

a cura di Pierre Savy

con la collaborazione di
Katell Berthelot e Audrey Kichelewski

STORIA
MONDIALE DEGLI
EBREI

Traduzione di Michele Sampaolo

Edizione italiana
rivista e adattata
con il coordinamento
di Anna Foa

Editori  Laterza

Titolo dell'edizione originale
Histoire des Juifs.
Un voyage en 80 dates,
de l'Antiquité à nos jours

© Presses Universitaires de France/
Humensis, *Histoire des Juifs.*
Un voyage en 80 dates,
de l'Antiquité à nos jours, 2020

Prima edizione novembre 2021

						<i>Edizione</i>												
						1	2	3	4	5	6							
												<i>Anno</i>						
2021	2022	2023	2024	2025	2026													

Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma

Questo libro è stampato
su carta amica delle foreste

www.laterza.it

Stampato da
Petrucci - Città di Castello (PG)
per conto della
Gius. Laterza & Figli Spa
ISBN 978-88-581-4337-7

I 647

La leggenda delle origini ebraiche della finanza europea

Nel 1647 un volume di norme di diritto marittimo stampato a Bordeaux diffonde il racconto secondo cui gli ebrei medievali, scacciati dalla Francia, avrebbero inventato l'assicurazione marittima e le lettere di cambio, ovvero i due strumenti finanziari del capitalismo preindustriale. Priva di fondamento ma destinata a riscuotere ampio successo, questa leggenda (a lungo dimenticata) è l'anello che nell'immaginario cristiano congiunge l'ebreo usuraio medievale al finanziere ebreo moderno.

LA LEGGENDA

Nel 1647, un avvocato di Bordeaux compila e annota in un volume a stampa dal titolo *Us et coutumes de la mer* (*Usi e costumi del mare*) le principali norme di diritto marittimo in vigore nell'Europa atlantica. Si tratta di una delle primissime raccolte in volgare dedicate a questi temi, volta a legittimare la professione mercantile e a offrire a giudici, avvocati e amministratori dello Stato i necessari riferimenti normativi nel momento in cui si moltiplicano le controversie in materia e la Francia tenta di imporsi come potenza commerciale. Oggi pressoché sconosciuto anche dagli specialisti, questo volume ebbe una straordinaria fortuna, tanto che la seconda edizione ampliata, pubblicata sempre a Bordeaux in due tipi nel 1661, venne alla luce in almeno 1200 esemplari, numero eccezionale per un testo a carattere non religioso che non fosse un dizionario (si pensi che la prima edizione dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert fu stampata in 4225 copie). Dell'edizione del 1661 uscirono poi altre tre versioni francesi (1665, 1671, 1682), una traduzione parziale inglese (1686) e più tardi una ristampa ad Amsterdam (1788).

Nel commentare la prima norma di uno statuto riguardante le assicurazioni marittime, l'autore, tale Étienne Cleirac, nato, vissuto e morto a Bordeaux, che ancora oggi gli dedica il nome di una via, scrive:

Le polizze d'assicurazione, e le lettere di cambio, furono sconosciute all'antico diritto romano e sono un'invenzione [...] degli ebrei, secondo l'osservazione di *Giovan Villani* nella sua storia universale.

In realtà Villani non aveva mai accennato a nulla del genere nella sua cronaca fiorentina trecentesca; ma questa è l'unica citazione inattendibile. Tramite una fitta serie di rimandi ad autori e testi più vari, dai padri della Chiesa al IV concilio Lateranense, nonché al monaco benedettino Matteo Paris, Dante, Ariosto, Tommaso de Vio e al Dottor Navarro, ma anche a giuristi e cronisti francesi e a molti altri, Cleirac tesse un racconto didascalico lungo due assi discorsivi.

Per prima cosa descrive gli Ebrei come usurai per eccellenza, pronti a escogitare nuovi trucchi per mettere in salvo i propri beni e strappare profitti indebiti dai cristiani anche quando si trovano in condizioni di estrema difficoltà. Così, espulsi in ondate successive dalla Francia durante i regni di Dagoberto (VII sec.), Filippo II Augusto (regnante dal 1180 al 1223) e Filippo V il Lungo (sul trono dal 1316 al 1322), gli Ebrei avrebbero ideato le polizze di assicurazione e le lettere di cambio per esportare furtivamente i propri patrimoni nell'Italia centro-settentrionale. Grazie a «lettere segrete» e «biglietti scritti con poche parole e sostanza» sarebbero stati in grado di «ritirare le merci e masserizie e il denaro che avevano consegnato o nascosto presso i loro uomini di fiducia prima di partire».

È però nella seconda parte che il racconto assume il suo pieno significato: qui Cleirac prende di mira i mercanti-banchieri cristiani che, a suo dire, imitavano gli Ebrei. Guelfi e ghibellini si sarebbero appropriati delle invenzioni degli Ebrei poiché essi stessi venivano regolarmente espulsi dalla fazione opposta e a loro volta le avrebbero diffuse a nord delle Alpi, così che, per esempio, sosteneva, il principale mercato di Amsterdam si chiamava «piazza dei Lombardi», dal nome allora comune (e poco lusinghiero) conferito ai banchieri cristiani provenienti da tutta l'Italia settentrionale.

IL CONTESTO STORICO

All'epoca in cui Cleirac stese questa narrazione, le lettere di cambio avevano raggiunto il loro massimo sviluppo. Tramite poche parole annotate su delle striscioline di carta senza alcun valore materiale, i mercanti più esperti potevano non solo trasferire somme di denaro da un luogo all'altro in divisa locale, ma anche speculare sulle differenze nei tassi di cambio. Questa economia di carta facilitava enormemente i traffici internazionali,

cosa che in linea di principio favoriva il bene comune ma rendeva anche la finanza privata misteriosa e invisibile agli occhi dei non esperti e generava dunque timori crescenti riguardo a possibili cricche e oligopoli che la manovravano. Se d'altronde alcuni teologi e canonisti cattolici avevano legittimato l'uso dell'assicurazione marittima e delle più elementari tra le lettere di cambio, la Chiesa romana continuava a tacciare di usura i contratti di cambio più sofisticati che non contemplavano una remissione di fondi allo scopo di sovvenzionare il traffico di merci (i cosiddetti cambi reali) ma erano diretti alla pura speculazione finanziaria (per esempio il cambio secco o i patti di ricorso).

Contemporaneamente, specie in alcune piazze europee, tra cui Bordeaux, cresceva l'antico timore che gli Ebrei si mimetizzassero indebitamente tra i cattolici e potessero così sottrarre loro ancora maggiori risorse. Questo timore si era intensificato in seguito alle ondate di conversioni avvenute in Spagna dopo i massacri del 1390-91 e dopo i battesimi forzati decretati in tutta la penisola iberica nell'ultimo decennio del XV secolo. I cosiddetti «nuovi cristiani» venivano perennemente sospettati di conformarsi solo esteriormente ai precetti del cattolicesimo. A Bordeaux si era poi creata una situazione unica in Europa, in quanto nel 1550 la monarchia francese invitò i fuggiaschi iberici a insediarsi con la qualifica di «mercanti portoghesi» e dunque tollerando tacitamente la possibilità che molti fra loro fossero solo in apparenza buoni cristiani, almeno fino al 1723, quando il culto ebraico divenne lecito nella regione.

L'antico timore dell'invisibilità degli Ebrei assunse inoltre nuove accezioni tra la fine del Cinque e l'inizio del Seicento con l'instaurarsi delle prime comunità sefardite a Venezia, Livorno, Amsterdam, Amburgo e più tardi a Londra. Qui gli Ebrei praticavano liberamente la loro religione, e anzi godevano di privilegi senza precedenti nell'Europa cristiana. Nella sfera commerciale, ai mercanti-banchieri sefarditi vennero concessi molti dei diritti dei loro pari cristiani, dai quali erano esteriormente pressoché indistinguibili. Erano l'opposto dell'immagine stereotipica di Shylock. Usavano le lettere di cambio tra loro ma anche con mercanti non ebrei, con i quali gestivano rischi di alto tenore.

L'ALLEGORIA

La miscela di verità e finzione che caratterizza il racconto in *Us et coutumes de la mer* e il contesto storico nel quale si inserì conferirono alla leggenda delle origini ebraiche della finanza europea un ricco valore allegorico.

Sovrapponendo la presunta invisibilità degli Ebrei all'invisibilità dei nuovi strumenti finanziari, essa esprimeva una condanna non di tutta l'economia di carta, che quando condotta onestamente andava lodata, ma solo di quei banchieri «lombardi» che, avendo appreso le tecniche finanziarie dagli Ebrei, «erano diventati maestri più abili di loro, più cattivi e superiori in malizia e in termini di usura e di rapacità». La difficoltà tuttavia stava proprio nel fissare criteri morali o legali che condannassero questi banchieri cristiani così depravati. Da avvocato qual era – e da avvocato che aveva dedicato i suoi sforzi a compulsare norme di diritto marittimo –, nessuno era più cosciente di Cleirac della mancanza di chiari standard che marcassero i confini tra credito legittimo e opportuno e credito improbo e strozzino.

Di fronte a tale incertezza, egli ricorreva a un racconto moraleggiante nel quale il basso Medioevo (periodo cui risalivano le assicurazioni a premio e le lettere di cambio nel quadro di una rivoluzione commerciale a cui gli Ebrei non avevano preso parte) appariva sia vicino nel tempo sia da rimpiangere, in quanto epoca in cui gli Ebrei – a differenza del presente, certo ad Amsterdam e a Bordeaux – dovevano portare un segno distintivo, vivere segregati e potevano esercitare solo poche professioni, tra cui quella dell'usuraio (non del banchiere).

Nonostante già nel 1690 ci fu chi mise in dubbio la coerenza logica di questa inattendibile narrazione, essa rimase in circolazione per ben tre secoli, venendo rielaborata da grandi nomi e ribadita in una miriade di varianti, tanto che nella prima metà del Novecento c'era ancora chi la ripeteva e chi si preoccupava di smentirla. Nel 1748 Montesquieu, nel suo *Lo spirito delle leggi*, attribuì alla leggenda un valore più positivo che in precedenza, sostenendo che l'invenzione ebraica avesse messo freno al dispotismo in quanto l'uso delle lettere di cambio al posto della moneta sonante aveva reso futili le confische arbitrarie da parte dei sovrani. Molti dei suoi seguaci, tra cui Cesare Beccaria, diffusero questa versione, mentre altre dal tono più spiccatamente antisemita continuarono a diffondersi, fino a trovare un nuovo e pernicioso adattamento nel volume di Werner Sombart del 1911, *Gli Ebrei e la vita economica*.

Se la falsa leggenda delle origini ebraiche della finanza privata è stata ingiustamente obliterata nelle ricostruzioni di storia del pensiero economico europeo, indagare i motivi dietro alla sua nascita e fortuna ci consente di comprendere le paure che si sono celate per secoli dietro il progressivo allargamento dei mercati e il persistere, ma anche il mutare, delle metafore antisemite con le quali molti degli autori cristiani espressero queste paure.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Cleirac, Étienne, *Us et coutumes de la mer*, Bordeaux, Guillaume Millanges, 1647.

Trivellato, Francesca, *Ebrei e capitalismo. Storia di una leggenda dimenticata* [2019],
Bari-Roma, Laterza, 2021.

Vedi anche 1215, 1492, 1593, 1822

FRANCESCA TRIVELLATO